

Ricette e ricettari in Italia nella prima età moderna

Beihefte zur Zeitschrift für romanische Philologie

Herausgegeben von

Claudia Polzin-Haumann, Elton Prifti
und Wolfgang Schweickard

BAND 508

Ricette e ricettari in Italia nella prima età moderna

A cura di

Federica Cugno, Francesca Geymonat e Margherita Quaglino



DE GRUYTER

Il volume è pubblicato con i fondi del progetto PRIN 2022 ArDIRe – Archivio e dizionario digitali dei primi ricettari artistici in lingua italiana (fine XIV–XVI secolo)



al quale hanno collaborato le Università di Torino e di Udine e l'Istituto del CNR OVI – Opera del Vocabolario italiano di Firenze



This work is licensed under a Creative Commons Attribution-NonCommercial-NoDerivs 4.0 International License. <http://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/>

This book is available as open access publication via www.degruyterbrill.com.

Creative Commons license terms for re-use do not apply to any content that is not part of the Open Access publication (such as graphs, figures, photos, excerpts, etc.). These may require obtaining further permission from the rights holder. The obligation to research and clear permission lies solely with the party re-using the material.

ISSN 0084-5396

ISBN 978-3-11-170661-0

ISBN 978-3-11-170672-6 (PDF)

ISBN 978-3-11-170683-2 (E-PUB)

DOI <https://doi.org/10.1515/9783111706726>

Library of Congress Control Number: 2026938165

Bibliographic information published by the Deutsche Nationalbibliothek
The Deutsche Nationalbibliothek lists this publication in the Deutsche Nationalbibliografie;
detailed bibliographic data are available on the internet at <http://dnb.dnb.de>.

© 2026 the author(s)/editor(s), published by Walter de Gruyter GmbH, Genthiner Straße 13, 10785 Berlin, Germany

De Gruyter and Walter de Gruyter GmbH are part of De Gruyter Brill.
www.degruyterbrill.com

Questions about General Product Safety Regulation: productsafety@degruyterbrill.com

Printing: CPI books GmbH, Leck

Questo volume è dedicato a Lucia Bertolini



Indice

Abbreviature xi

Introduzione 1

Margherita Quaglinò

PARTE I

Gli ambienti

- 1 «Sapienti pauca». Compilatori, lettori e utenti dei ricettari
tecnico-artistici fra tardo Medioevo e prima età moderna 17
Cristiana Pasqualetti
- 2 I manoscritti dei ricettari, la scrittura e il libro: saggi di un'analisi
paleografica e codicologica 39
Martina Pantarotto
- 3 Distinzioni visive e ricette per pittura 59
Vincenzo Gheroldi
- 4 De la circulation à la collection de recettes. Les exemples Bentaccordi
et Datini 75
Jérôme Hayez

PARTE II

Le edizioni

- 5 The *Dynameron* of Nikolaos Myrepsos (13th Century): Content,
Influences and Effects 97
Ilias Valiakos
- 6 Osservazioni filologiche sulle ricette mediche nel manoscritto Londra,
Wellcome Library, 307 111
Giuseppe Zarra
- 7 Gastronomia «dei dodici commensali» in un frammento Marciano di
tardo Trecento 129
Simone Pregnolato

- 8 Il manoscritto Firenze, Biblioteca Riccardiana, 1246 (oltre il trattato sull'azzurro di frate Domenico Baffo) 177
Michela Del Savio

PARTE III

Il lessico

- 9 *Experimenta*: lessico, epistemologia e scrittura 201
Chiara Crisciani
- 10 Sul lessico gastronomico nell'italiano antico: il cantiere del VoSLIG (*Vocabolario storico della lingua italiana della gastronomia*) 235
Sergio Lubello
- 11 Ricognizioni lessicali nei ricettari artistici medievali (secc. XIV–XVI) 257
Stefano Telve
- 12 Il lessico tecnico-artistico del ricettario di Montpellier 287
Elisa D'Addino
- 13 Per una ricognizione del lessico tecnico del *Trattato della miniatura*. Prime osservazioni sui verbi 315
Eleonora Colla

PARTE IV

Il progetto ArDIRe

- 14 Oltre i trattati. Appunti metodologici per lo studio delle pratiche tecniche e artistiche del Medioevo e del Rinascimento 341
Mathieu Harsch
- 15 Tecniche artistiche e ricettari italiani dal XIV al XVI secolo 359
Simona Rinaldi
- 16 Ricette per GATTO 379
Elena Artale

- 17 Uno strumento per la ricerca interdisciplinare: il *Dizionario storico dei materiali e delle tecniche di pittura* 391
Martina Visentin
- 18 Ricette tecnico-artistiche del manoscritto Brescia, Biblioteca Civica Queriniana, A.VI.5 403
Daniele Musto
- 19 *Per l'azzurro oltramarino vero e perfectio ad ogni paranghione, tra elixir e azzurri*, verso l'edizione del ricettario XXI B 32 della Biblioteca Comunale di Lodi 425
Flavia Garlini
- 20 Il *Dizionario storico dei materiali e delle tecniche di pittura* (DISPI). Struttura delle voci e prime osservazioni 441
Federico Milone
- Notizie su autori e autrici dei contributi 463
- Indice dei nomi 469
- Indice dei manoscritti citati 479

Per una ricognizione del lessico tecnico del *Trattato della miniatura*. Prime osservazioni sui verbi

Eleonora Colla

Riassunto Si presentano quindici voci lessicografiche relative a verbi di significato tecnico attestati nell'anonimo *Trattato della miniatura* tardo-cinquecentesco. Le voci danno la totalità delle attestazioni e delle accezioni del termine nel *Trattato*, fornendo inoltre, grazie al confronto con altri repertori lessicali, numerose retrodatazioni e riscontri coevi che permettono di capire se il termine è di scarsa diffusione o ben saldo nella lingua dei ricettari.

Abstract Fifteen lexicographical entries are presented relating to verbs used with technical meaning in the anonymous late sixteenth-century *Trattato della miniatura*. The entries provide all the occurrences and meanings of the term in the *Trattato*, also permitting, based on comparison with other lexical repertoires, many backdatings and comparisons with contemporary texts that allow us to understand whether a term was, or was not, widely used, well known and frequent in recipe books.

Parole chiave *Trattato della miniatura* – tecnicismi – schede lessicografiche riferite a verbi

1 Introduzione

Il presente contributo si propone di analizzare un campione selezionato di verbi tecnici impiegati nel *Trattato della miniatura*, una raccolta di 104 ricette tecnico-artistiche che si costituì nel ducato di Urbino nella seconda metà del Cinquecento. L'analisi si sviluppa attraverso la redazione di schede lessicografiche finalizzate a documentare l'uso, il significato settoriale e la vitalità dei lemmi nel lessico artistico italiano dalle prime attestazioni al Seicento, con l'obiettivo di valorizzare il patrimonio terminologico veicolato dall'opera.

Il *Trattato della miniatura* è trasmesso integralmente da tre manoscritti¹ ed è suddiviso dal punto di vista contenutistico in tre sezioni ben riconoscibili: le prime 25 ricette sono dedicate alla preparazione dei colori, ad esempio *Azzurro oltramarino e biadetto, Verdetto e verde azzurro, Giallolino, Cenabro* etc.; seguono circa 50 ricette che illustrano le modalità di resa degli elementi paesaggistici naturali e artificiali, ad esempio *Fingere una pioggia, Scogli e luoghi herbosi alquanto lontani, Villaggi e terre lontane, Sassi, casamenti, prati e nube in carta azzurra e bianca*, etc.; infine, le ultime 29 ricette offrono indicazioni per l'esecuzione di vesti e incarnati, ad esempio *Veste di minio, Veste paonazza, Carnagione di vecchio, Carnagione di morto* etc. La successione ordinata dei contenuti, costantemente riprodotta nei tre testimoni integrali, costituisce un tratto distintivo dell'opera, che si differenzia così dalla maggior parte dei ricettari di ambito artistico oggi noti, di norma soggetti a interpolazioni, aggiunte eterogenee e aperture verso ambiti pratici disparati (Clarke 2013; Del Savio 2020).

I principali studi che si sono occupati dell'opera hanno messo in luce il contesto storico-culturale in cui il trattato si formò e discusso le ipotesi attributive (cf. almeno Hermens 1995; 2006; Buzzegoli et al. 2000; Baroni 2013; Mangani/Tomasi Tongiorgi 2013; Mander 2018). La paternità del *Trattato* è stata variamente attribuita a Gherardo Cibo, botanico e illustratore attivo in area marchigiana nella seconda metà del Cinquecento, o a Valerio Mariani da Pesaro, miniatore al servizio di Francesco Maria II della Rovere tra il 1603 e il 1620. Pur senza entrare nel merito delle diverse ipotesi emerse nel dibattito attributivo, e senza escludere che entrambe le figure abbiano contribuito in qualche misura alla costituzione del testo, vale la pena sottolineare che esse operarono nel territorio del ducato di Urbino tra la seconda metà del Cinquecento e la prima metà del Seicento, ed è dunque in questo preciso contesto storico e geografico che va collocata la genesi dell'opera, espressione di una tradizione tecnico-artistica ancora molto vitale nel secondo Cinquecento.²

Le schede lessicografiche sono così strutturate:

Entrata: il lemma analizzato compare a intestazione, seguito dalla categoria grammaticale e dalla definizione tra apici. La definizione è formulata in modo tale

1 Yale, Beinecke Rare Book and Manuscript Library, 372; Leida, Universiteitsbibliotheek, VGG 5q; Verona, Biblioteca Capitolare, CCCCXXX-3. La collazione dei testimoni, condotta in vista dell'edizione critica del testo, ha individuato nel manoscritto di Yale il testimone più completo e affidabile, che è dunque stato scelto come manoscritto base per l'edizione.

2 Nel presente contributo, al fine di stabilire la cronologia delle attestazioni dei lemmi analizzati, per il *Trattato della miniatura* si è fatto riferimento alla datazione *ante* 1620. L'indicazione di questo anno compare, infatti, nelle prime carte dei manoscritti di Yale e Leida, che riportano, in maniera concorde: «Della miniatura del signor Valerio Mariani da Pesaro miniatore del serenissimo signor Duca d'Urbino [...] in Padoa [...] l'anno MDCXX».

da rendere ragione dello specifico significato del lemma nel testo; non ne vengono fornite altre accezioni. In rari casi, in nota si fa riferimento ad altre sfumature semantiche tecnico-settoriali che il lemma può aver assunto in altri testi specialistici (ricettari, trattati d'arte, etc.). Se possibile, la definizione si basa su quelle già rilevate dai vocabolari storici consultati (TLIO e GDLI); in altri casi, si fa riferimento a contributi che hanno analizzato dal punto di vista storico-linguistico il termine o altri termini ad esso collegati; raramente, la definizione è basata in via esclusiva sull'analisi semantica dei contesti citati del *Trattato della miniatura*.

Occorrenze: sono elencate le occorrenze del lemma nel *Trattato*, seguite dall'indicazione tra parentesi del numero della pericope (cifre romane) e della ricetta (cifre arabe) in cui compaiono (se il numero di contesti individuati è elevato, si è operata una selezione dei più significativi e si è indicato il numero complessivo preceduto da tot. = totale).

Etimologia: di ogni vocabolo viene segnalata l'etimologia, seguita dal riferimento al dizionario etimologico da cui essa è tratta (DEI, DELIN, LEI); nei casi in cui il lemma oggetto di analisi non abbia trovato riscontro negli strumenti citati, si è fatto riferimento all'etimo proposto da GDLI e TLIO.

Prima attestazione: si indica il testo (seguito dalla relativa datazione) in cui il lemma è comparso per la prima volta in assoluto, e si sa la definizione, tra apici, dell'accezione assunta dal lemma in tale occorrenza.³

Prima attestazione del tecnicismo: si indica il testo in cui il lemma analizzato occorre per la prima volta nell'accezione specifica in cui compare nel *Trattato della miniatura*, riportando di seguito i contesti in cui è rilevato (se il numero di contesti individuati è elevato, si è operata una selezione dei più significativi e si è indicato il numero complessivo preceduto da tot. = totale).

Corrispondenze: è indagata la vitalità del lemma in ambito prettamente artistico, dalla prima attestazione (in base a quanto è noto) fino alla data limite del *Vocabolario toscano dell'arte del disegno* di Filippo Baldinucci (1681).⁴ Le opere e le banche dati consultate sono:

- il database *Art theorists of the italian Renaissance* (ATIR–The University of Chicago Library) in cui sono inseriti in versione completa i trattati d'arte e architettura pubblicati tra il 1470 e il 1775. Da questo database sono in parti-

3 La prima attestazione dei lemmi esaminati e la relativa definizione sono rilevate dai vocabolari storici di riferimento (TLIO, GDLI e, raramente, Crusca V) o dall'indagine condotta nel Corpus OVI. Non si darà conto in bibliografia delle opere citate in questa sezione, per cui si rimanda alla bibliografia dei vocabolari (per il TLIO e il Corpus OVI, si fa riferimento alla raccolta dei dati bibliografici dei *corpora* testuali dell'OVI, ovvero alla *Bibliografia dei testi volgari*, disponibile all'indirizzo <http://pluto.ovi.cnr.it/btv>).

4 Anche in questo caso, si è operata una selezione dei contesti più significativi.

colare estratti i contesti provenienti dalle seguenti opere: Paolo Pino, *Dialogo di pittura* (1548); Benedetto Varchi, *Due lezioni* (1549); Raffaello Borghini, *Il riposo* (1584), Giovan Paolo Lomazzo, *Trattato dell'arte della pittura* (1584).⁵ Per alcune opere si è preferito invece fare riferimento al testo pubblicato in edizioni più recenti: si tratta di Cennino Cennini, *Il libro dell'arte* (1396-1437); Leonardo da Vinci, *Libro di pittura* (ante 1540); Giorgio Vasari, *Le vite* (1568); Giovan Battista Armenini, *De' veri precetti della pittura* (1586). Per il già citato *Vocabolario* di Baldinucci, si è fatto riferimento direttamente alla stampa del 1681;

- il corpus dell'*Archivio e dizionario digitali dei primi ricettari artistici in lingua italiana (fine XIV-XVI secolo)* – ArDiRe, grazie al quale è stato possibile interrogare i testi dei ricettari artistici databili tra il secolo XIV e il XVI; la ricerca si è inoltre avvalsa dell'analisi dei contesti restituiti dall'interrogazione dell'intero Corpus OVI;
- i contesti citati all'interno delle voci dei principali vocabolari e dizionari storici: il TLIO, il GDLI, la quinta edizione del *Vocabolario della Crusca* (Crusca V).

Come si vedrà, ad eccezione di tre lemmi che si configurano come latinismi, *caricare*, *contornare*, *velare*, la maggior parte dei verbi analizzati sono il risultato di meccanismi di derivazione e hanno come base un sostantivo. È il caso dei verbi denominali ottenuti tramite l'aggiunta del suffisso *-eggi-* come *campeggiare*, *fioreggiare*, *tratteggiare*, *verdeggiare*,⁶ del parasintetico *ingiallire* (da *giallo*: cf. l'etimologia nella scheda lessicografica, §1; un'analisi dei derivati di *giallo* in Cantoni/Fresu 2013) o del lemma *granire*, ottenuto per conversione a partire da *grana* (cf. scheda lessicografica). È interessante notare inoltre che anche qualora i lemmi siano formati grazie all'aggiunta di un prefisso a una base verbale, tale base è di origine denominale (e talvolta rimanda a un lemma tecnico-settoriale): è il caso delle trafile di *bozza* → *bozzare* (etimologia di *abbozzare* nella scheda lessicografica, §1) → *abbozzare*; *macchia* → *macchiare* → *ammacchiare*; *fiore* → *fioreggiare* → *sfioreggiare*. Meno attestata la classe dei prefissati, *ricacciare* da *cacciare*, *ritoccare* da *toccare*, e residuale la presenza della parasintesi, riscontrata come meccanismo derivativo per l'unico lemma *addolcire*, formato a partire dall'aggettivo *dolce*.

5 Per tali opere si è fatto riferimento alle edizioni presenti nel database, utilizzato per l'interrogazione del testo e l'estrazione automatica dei contesti.

6 Cf. Grossman (2004, 450): «Il suffisso *-eggi-* è produttivo, in particolare nei registri informali, nella formazione di verbi soprattutto intransitivi, ma anche di verbi solo transitivi oppure transitivi e intransitivi, perlopiù non pronominali, a partire da tutti i tipi di basi, derivate o meno. I derivati in *-eggi-* rappresentano circa il 47% dei verbi denominali suffissati».

Il risultato del confronto con il *corpus* di testi di riferimento ha inoltre evidenziato la fortuna disomogenea dei verbi selezionati: alcuni lemmi sono attestati in modo ricorrente e continuativo lungo l'arco cronologico considerato, altri sembrano avere una circolazione assai più limitata, con rare o nulle occorrenze al di fuori del *Trattato della miniatura*. In particolare, verbi come *contornare*, *ritoccare*, *tratteggiare* e *velare* presentano un'ampia diffusione nei trattati teorici coevi, a conferma del loro radicamento all'interno del linguaggio tecnico-artistico tra secolo XVI e XVII. Al contrario, lemmi come *abbozzare*, *addolcire*, *caricare* e *sfioreggiare*, nella specifica accezione semantica in cui compaiono nel *Trattato*, mostrano un grado di vitalità molto ridotto e tendono a configurarsi come elementi terminologici estremamente specifici, di rara attestazione in altri contesti. Del tutto privi di corrispondenza sono poi i verbi *ammacchiare* (nel significato 2) e *fioreggiare*, dei quali non si sono riscontrate occorrenze in altri testi. Su un campione di quindici verbi analizzati, dunque, ben sette sono poco o per nulla attestati – nel significato con cui compaiono nel *Trattato* – nella letteratura artistica precedente e coeva, nei ricettari di uso pratico o nei trattati teorici analizzati: questo dato è indicativo della notevole densità lessicale che caratterizza l'opera, e conferma la necessità di uno studio sistematico dei suoi tecnicismi, indispensabile per una migliore comprensione delle pratiche artistiche tra Cinquecento e Seicento.

È interessante rilevare, inoltre, che – come evidenziato dalle schede lessicografiche – le corrispondenze dei lemmi analizzati si riscontrano solo raramente nei ricettari e hanno invece maggiore frequenza nei trattati d'arte, a conferma del fatto che il *Trattato della miniatura* si distacca progressivamente dalla descrizione strettamente connessa alla pratica tipica dei ricettari e si configura come una tappa significativa nell'evoluzione verso la forma più compiuta del trattato rinascimentale.

Tra le opere poste a confronto, il *De' veri precetti* di Giovan Battista Armenini si distingue per l'elevato numero di corrispondenze: ben otto lemmi risultano attestati nell'opera con un'accezione semantica pienamente sovrapponibile a quella documentata nel *Trattato della miniatura*. Il testo di Armenini si configura pertanto come una fonte privilegiata per la ricostruzione della terminologia pittorica cinquecentesca e costituisce, nel *corpus* esaminato, il riferimento più stabile per la verifica e la comparazione dei significati tecnici individuati nelle schede. Tale convergenza lessicale suggerisce non solo una comune base terminologica, ma anche una più ampia condivisione di pratiche e modelli all'interno della cultura artistica coeva.

2 Schede lessicografiche

Abbozzare v. 'coprire con diversi strati di colore per rifinire le tinte'.⁷

Occorrenze:⁸ LXVI.3-5 «Per velare *e* abbozzare le sudette macchie sopra quella d'indico e terra rossa si fa con acqua verde *e* indico, ovvero in cambio d'ocria, giallo de' vasari *e* indico; poi s'illumina con detto giallo solo, non vi vuole ocria per abbozzare, ma il giallo de' vasari, ovvero poco con il giallo li dà gratia, e del rosetto. Nella macchia d'ocria *e* indico è bono velare o abbozzare, come s'è detto, con giallo de' vasari con poco d'ocria, acqua verde *e* indico: si può ancora mischiare un poco di biadetto, volendo l'arbore più verde. Ancora sopra questa macchia *e* l'altra di sopra si può velare, o abbozzare, essendo la macchia chiairetta, con giallo de' vasari e biadetto, ma che le sia giallo assai, perché quando si secca, resta poi più verde che giallo, e da principio fa il contrario, e se vorrà un verdetto più vago, si aggiunge un poco di biadetto e biacca».

Prima attestazione: 1553, Ascanio Condivi, *Vita di Michelagnolo Buonarroti*, nel significato di 'dare a un'opera d'arte la prima forma così alla grossa' (GDLI s.v.).

Prima attestazione del tecnicismo: 1586, Armenini (1988) «dei quali prima si abbozzano con i color sodi, però con quelli avvertimenti e con quelle tinte, che si posson far migliori e più proprie, di maniera tale che si veggano essere condotte appresso il lor fine, perché la maggior importanza delle bozze consiste a dover pore ter-

7 Per la discussione delle altre accezioni in cui il lemma occorre in testi di carattere tecnico-artistico si vedano GDLI s.v., che tratta il significato comune di 'Dare forma a un'opera', e Cerasuolo (2014, in particolare 54), per le occorrenze *ante* 1540 di *abbozzare* «porre le figure disgrossatamente» in Leonardo (1995) e *abbozzo*. La definizione qui fornita si basa sull'analisi del lemma condotta in Quaglinò (2025, 212-213): la studiosa rileva come, in Armenini, *abbozzare* e *bozzare* assumano il più specifico significato di 'dare le prime mani di colore a corpo'. Si noti che nel *Trattato* l'azione è posta in parallelo, in tre contesti su quattro, alla tecnica della *velatura*: non è chiaro dai contesti se i due verbi siano usati come sinonimi o rimandino a tecniche alternative; in ogni caso, *velare* e *abbozzare* appaiono accomunati dal riferimento all'azione di ripassare una stesura di colore realizzata in precedenza.

8 I contesti citati, tratti dall'edizione in corso di allestimento (cf. nota 1), sono trascritti secondo i seguenti criteri, per cui cf. Castellani (1952, 11-18): i grafemi dell'originale sono conservati fedelmente, a eccezione delle alternanze tra *u/v* e *i/j* ricondotte all'uso moderno come accenti, apostrofi, maiuscole e minuscole, separazione delle parole; le abbreviazioni sono sciolte in corsivo; sono stati conservati i nessi grafici di ascendenza latina *-ti-* + vocale, *-tti-* + vocale, *h* etimologica o pseudoetimologica, l'oscillazione tra scempie e doppie. Per i contesti citati nella sezione *Corrispondenze* si mutano i criteri adottati nelle edizioni moderne da cui sono tratti.

minatamente e con molta unione tutte le cose a i loro proprii luoghi»;⁹ «ci sono alcuni che nel fare i panni verdi tengono novo modo, pigliano del smalto grosso con giallo santo, e quelli mesticati insieme sù la pietra ne fanno nascere un verde bonissimo per lo abbozzar quelli, i quali asciutti li velano col verderame, che dentro habbia vernice commune, la qual si suol mettere in tutti i colori quando si velano gli altri che vi è sotto».

Etimologia: da *bozzare* (DEI s.v.); il DELIN s.v., riconduce direttamente a *bozza*, e considera il verbo originato da un meccanismo di parasintesi.

Corrispondenze: Vasari (1568) «E così si vede che, seccata questa mestica, lo artefice, o calcando in cartone o con gesso bianco da sarti disegnando, l'abbozza: il che alcuni chiamano imporre. E, finita di coprire tutta, ritorna con somma diligenza lo artefice da capo a finirla, e qui usa l'arte e la diligenza per condurla a perfezione; e così fanno i maestri in tavola a olio le loro pitture».¹⁰

Addolcire v. 'ammorbidire i colori, attenuare la crudezza delle tinte' (GDLI s.v. §11).¹¹

9 Cf. Cerasuolo (2014, 131): «L'autore infatti distingue nettamente due fasi nell'esecuzione di un dipinto, e enfatizza la necessità che ad entrambe si dedichi tutta la cura e l'attenzione possibile. I lavori «prima si abbozzano con i colori sodi», cioè con stesure preparatorie a corpo, di cui va curata la qualità e la adeguatezza, «con quelli avvertimenti e con quelle tinte, che si posson far migliori e più proprie». Queste «bozze», avverte l'autore, andranno condotte nella maniera più completa e meditata possibile, per far sì che le tinte già si pongano oculatamente «a i loro proprii luoghi», facilitando così la fase successiva, in cui «se li ritorna sopra per dover dare l'ultimo fine». Questo delle finiture è decisamente un tema che sta particolarmente a cuore ad Armenini, che non solo gli dedicherà un capitolo apposito, il decimo, ma coglie ogni occasione per sensibilizzare i giovani artisti sull'importanza di una fase che ritiene fondamentale, anche se sempre più colpevolmente trascurata ai suoi tempi. Per questo motivo descrive particolareggiatamente un procedimento di cui non troviamo che pochi oscuri cenni in altri autori contemporanei, anche se si può ritenere che fosse estremamente diffuso».

10 Cf. Vasari (1568, 131–132): «L'abbozzo di cui parla Vasari è evidentemente la stesura di colori a corpo descritta da Armenini, come si desume anche dal fatto che con essa si debba «coprire tutta» la superficie. [...] Su questa «bozza» a corpo quindi si torna nuovamente, per «condurla a perfezione», con una stesura finale che tutto lascia credere analoga a quella descritta dal faentino [scil. Armenini], e infatti non a caso nel descriverla anche Vasari insiste enfaticamente sulla «diligenza»: «ritorna con somma diligenza lo artefice da capo a finirla, e qui usa l'arte e la diligenza per condurla a perfezione»».

11 In tutte le occorrenze nel *Trattato* il lemma compare nell'espressione *unire et addolcire*. I due termini sembrano dunque indicare azioni che si susseguono a stretto giro: l'unione di diversi colori permette di ottenere una tinta più uniforme, in cui i tratti più vivaci sono smorzati a favore di una maggiore omogeneità.

Occorrenze: XXIX.3 «e per unire et adolcire poi con indico solo ben stemprato, toccando i luoghi più scuri, che fai bene»; XXX.3 «si tirerà sopra la pioggia, e poi si tiri con la biacca sola sopra la pioggia, nubi e cielo per unire et adolcire».

Prima attestazione: XIII primi decenni, *Proverbia que dicuntur*, nel significato di 'farsi mite, temperato, meno rigido [del clima]' (TLIO s.v. §2.1).

Prima attestazione del tecnicismo: Vasari (1550/1568) «Fecegli fare lo spedalingo di Santa Maria Nuova una tavola, la quale vedendola abbozzata, gli parvero, come colui ch'era poco intendente di questa arte, tutti quei Santi, diavoli, avendo il Rosso un costume nelle sue bozze a olio fare certe arie crudeli e disperate, e nel finirle poi addolciva l'aria e riducevale al buono».

Etimologia: da *dolce* (DELIN s.v.).

Corrispondenze: Lomazzo (1584) «per dipingere una sola veduta d'un solo corpo humano, habbiamo ordinato sei mistioni di colori diversi, non per questo il pittore ha di lasciare di far l'officio suo, che è d'addolcire, et confondere in tal modo, et con tal'arte questi colori diversi che appaiano d'un colore con la carne».

Ammacchiare v., 1. 'macchiare, offuscare, sporcare' (GDLI s.v.²); 2. 'stendere la macchia, ovvero la stesura cromatica iniziale che fissa le immagini nei toni essenziali' (GDLI s.v. *macchia* §11).

Occorrenze: 1. XXII.2 «ma soprattutto vole esser chiara, e quasi bianca, nonché trasparente come vetro, perché essendo tale, l'acqua non rimarrà amacchiata, né ammacchiarà i colori»; 2. LVI.1 «Fa assai bene amacchiando prima con bol'armenio solo, ovvero con un poco di biacca secondo che ha da esser più chiaro o più scuro, e poi si vela»; LXXVIII.1 «ancora vi si può mettere della biacca, e amacchiare tutto il campo che vuoi colorire facendo li contorni con il verde più stretto e manco stretto».

Prima attestazione: sec. XIV, *Cassiano volg.*, nel significato di 'sporcare, corrompere' (TLIO s.v.).

Prima attestazione del tecnicismo: 1. XVI seconda metà, *A far littere de oro* (Torresi 1992) «avertisci a non mescedare ne la caldara quando bolle né la pria né la secunda volta cum ferro, chè se amachiarà»; 2., nessuna occorrenza rilevata.

Etimologia: da *macchiare* (TLIO s.v.).

Corrispondenze: nessuna corrispondenza rilevata.

Campeggiare v. 'stendere uno strato di colore su un'area determinata' (Quaglino 2025, 212).

Occorrenze: LXXVIV.1 «In questo colore vi si può mescolare un poco di biacca, e anco senza si può fare, e campeggiare tutto il luogo che vuoi colorire con detto colore»; LXXXVI.1 «poi pigliarai un poco d'oro macinato e vi mescolarai un poco di terra gialla, e con detta mistura campeggiarai per tutti li luoghi dove saranno aste».

Prima attestazione: sec. XIII terzultimo decennio, Bonvesin, *Volgari*, nel significato di 'aver spazio per agire liberamente e con protagonismo' (TLIO s.v. §1.4).

Prima attestazione del tecnicismo: 1396-1437, Cennini (2019) «è buono in secco con tempera di rosse d'uovo, a fare arbori e verdure, a campeggiare, e chiareggiarlo con giallorino» (tot. 57 occ.).

Etimologia: da *campo*; cf. fr. *échampir* (DEI s.v.²).

Corrispondenze: *Trattato universale dei colori* (Muzio 2012), 1440-1480 «Se tu campeggie de verde, la pezzola de lo giglio è l'ombra sua» (tot. 3 occ.); Leonardo (1995), av. 1540 «e se tal campo sarà men bianco che 'l colore ch'in lui campeggia, allora il campeggiante spiccherà per sé medesimo dal suo differente senza altro aiuto di termine oscuro»; Vasari (1568) «Usava Buonamico, per fare l'incarnato più facile, di campeggiare, come si vede in questa opera, per tutto di pavonazzo di sale».

Caricare v. 'rendere più intenso (un colore, un'ombra)' (GDLI s.v. §15, LEI 12 557 19-24).

Occorrenze: XXV.12 «Nemeno nel'oscurarle o ritoccarle si lasciaranno in modo che paiano esser fatte in doi volte, ma solo oscurarle col caricarle più d'inchiostro»; LXXII.3 «et in alcuni luoghi bisognerà di caricare con minio solo, in alcuni con cinabro, et in alcuni altri con lacca rossa o con lacca fina, et in alcuni ancora con lacca e biacca mista»; LXXII.4 «poi dove sarà bisogno arrossire, giallire e chiarire o caricare con minio, si farà secondo il parere del pittore».

Prima attestazione: 1239/1248, Guido Faba, *Gemma*, nel significato di 'farsi carico, accollarsi, addossarsi' (TLIO s.v. §2.7.1).

Prima attestazione del tecnicismo: *Trattato della miniatura*, contesti citati.

Etimologia: dal lat. tardo CAR(R)ICĀRE, da CARRUS (DEI s.v.).

Corrispondenze: Neri (2001), 1612 «In effetto il caricare o non caricare il vetro di colore, si deve fare secondo i lavori che si hanno a fare» (Crusca V s.v.); Baldinucci (1681) «Quando lo scuro degli occhi [...] o il rosso della bocca dall'artefice sarà caricato tanto, che non avrà quello scuro o quel rosso alcuna proporzione con il carnicino del viso».

Contornare v., 1. 'circondare, cingere' (GDLI s.v. §1); 2. 'tracciare il contorno di una figura, talvolta in rapporto all'azione di rilevarne gli scuri'.

Occorrenze: 1. XXV.27 «Al contrario, con ogni industria e giuditio Alberto Duro e il *signor* Ghirardi fecero gl'arbori pigliando una maniera mezzana contornando i loro arbori con li suoi rami gratiosamente disposti»; 2. LXXXI.2 «e ricacciare li scuri con fuligine, e contornare anco detto panno, ove saranno certi scuri»; XC.1 «Si dà una mano d'acquarella di terra gialla, e si contorna et si adombra sempre con fuligine»; XCIV.3 «ultimamente per contornare e ricacciare li luoghi più scuri, si fa il berettino un poco più scuro»; XCV.2 «poi lo contornarai e adombrarai con acquarella di terra rossa, e si ricacci con berettino per tutto il campo» (tot. 6).

Prima attestazione: XIII ex., *Tesoro* volg., nel significato di 'volgersi (pron.)' (TLIO s.v.).

Prima attestazione del tecnicismo: Pino (1548) «ma havendo il giudicio, voi imparerete la circoscrizione, il ch'intendo che sia il proffillare, contornare le figure, et darle chiari, et scuri à tutte le cose, il qual modo voi l'addimandate schizzo».

Etimologia: dal lat. tardo *CONTORNĀRE, cf. fr. ant. *contourner* (DEI s.v.).

Corrispondenze: Varchi (1549) «Oltre troviamo nella Pittura difficilissimo molto il contornare et ombrare le figure dove veggiamo molti artefici che le contornano perfettamente et ombrando le guastano alcuni altri male le dintornano et ombrandole con gli abagliamenti et lumi le fanno parer miracolo»; Vasari (1568) «piglia lo artefice, che ha fatto il cartone un pennello di nero temperato, quando tutta l'opra è insieme commessa in terra; et tutta sul marmo la tratteggia, et profila, dove sono gli scuri, a guisa che si contorna, tratteggia, et proffila con la penna una carta», «Andrea con un girar di pieghe molto ricco, e con alcune ammacature dolci, sempre contornava le figure in modo, che si vedeva l'ignudo»; Lomazzo

(1584) «Tirando via il quadro, et tenendolo appresso con una grandissima canna, et punta di Carbone legata in cima andarai dietro a lineare, da un canto contornando la figura secondo le graticole che hai nel quadro appresso»; Armenini (1988), 1586 «si vien a pore i contorni e le membra secondo che si vede per quella diritta su la carta di mano in mano e, finito di contornarlo, si ombra similmente col medesimo modo», «il che fatto, se li contorna di novo i segni col pennello e si aiutano bisognando; dopo si vien di subito con le mestiche bozzando», «ma secondo Plinio fu l'inventore Gige Lidio d'Egitto, il quale dice che, essendo al fuoco e riguardando la sua ombra, tolse un carbone e contornò se stesso»; Baldinucci (1681): «con questa differenza, che doue nel Fiorito il sottilissimo profilo bianco circonda alcune macchie di più forme piccole; in questo lo stesso profilo contorna macchie grandi».

Fioreggiare v. 'distribuire macchie di colore su uno strato uniforme per abbellire' (cf. *sfioreggiare*).

Occorrenze: LXI.1 «Si fa la macchia di verde *e* indico con biadetto mischiati, poi di sopra per far l'arbore s'opera ocria con verdetto mischiati, poi si fioreggia con ocria e biacca»; LXII.2-3 «e volendo far l'arbore giallo, si comincia a colorire con biadetto, ocria e giallosanto; ma volendo che sia chiaro e gialligno, come se fusse novello, si fa con indico e giallosanto; poi si copre con verde e giallosanto; poi fioreggia con giallosanto e biacca»; LXVII.2-3 «ma facendosi un arbore azurro in macchia oscura si piglia verdetto *e* indico, e sebene da principio paia oscura, come sarà secca si chiarirà, e tirarà all'azzurro; poi si fioreggia, c'habbia dell'azzurro, o del gialletto» (tot. 4).

Prima attestazione: 1546, Niccolò Liburnio, *Le occorrenze umane*, nel significato di 'prosperare, essere in auge' (GDLI s.v. §2).

Prima attestazione del tecnicismo: *Trattato della miniatura*, contesti citati.

Etimologia: da *fiore*.

Corrispondenze: nessuna corrispondenza rilevata.

Granire v. 'sottoporre alla tecnica di granitura, punteggiare una figura'.

Occorrenze: «poi si cavano l'ombre con il negro fumo schietto senza granire, ma tratteggiare e granire ancora dove bisogna» (XCVIII.1); «si dà una mano d'acquarella di terra gialla e si granisce ove bisogna con cinabro» (CII.1).

Prima attestazione: sec. XIII seconda metà, Inghilfredi, *Rime*, nel significato estensivo di 'produrre frutto' (TLIO s.v. §1.1).

Prima attestazione del tecnicismo: 1586, Armenini (1988) come sostantivato «Ma a chi vuol diminuir questa fatica di non dover finirli coi tratti soli, poiché il granir li disegni per tal via ne apporta tempo e stento poco giovevole, si fa in questa guisa».

Etimologia: da *grana*, ma DEI s.v. rimanda al lat. tardo e medioev. GRĀNĒSCERE.

Corrispondenze: nessuna corrispondenza rilevata.¹²

Ingiallire v. 'assumere o far assumere un colore giallo' (TLIO s.v.).

Occorrenze: «ben stemprato con acqua di gomma, acciò faccia manco corpo, e non ingialliscia troppo il verde» (LXXIII.7).

¹² Il lemma è attestato anche tra 1396 e 1437 in Cennini (2019) «Per questo modo granisce e stampa le dette diademe», «e ccosì granisci e stampa in su la detta asse», dove *granire* (alternativo a *granare*, con lo stesso significato) sembra usato per descrivere la procedura grazie alla quale una superficie dorata viene trattata con uno strumento a punta fine arrotondata allo scopo di produrre sulla superficie una grana sottile e uniforme. Nel XVII secolo, Baldinucci (1681) riprende il termine riferendolo alla lavorazione dei metalli con cesello: «Granire. Far grana, dare la grana; termine usato da coloro, che lavorano figure di cesello; ed è quell'andar perquotendo i panni di esse figure, ed altre parti de' loro lavori, le quali voglion, che appariscano più grosse, con un piccolo martellino, ed un ceselletto sottile in punta, facendovi una certa rozzezza, che essi chiamano grana, forse perché ritiene la figura di piccolissimi granelletti»; anche in questo caso, dunque, la procedura conferisce un aspetto rugoso alla superficie. I due contesti non sono stati perciò inseriti nella sezione delle Corrispondenze perché non fanno riferimento alla tecnica pittorica cui rimanda il *Trattato*. Il sostantivo relativo alla tecnica, *granitura*, compare nel *Trattato* con 2 occorrenze: C.1 «poi tratteggiarai con l'istessa acquarella; dipoi li darai una mano di granitura di berettino più chiaro e più scuro secondo bisogna»; CI.1 «Campo o imprimitura per ritratti. Si fa così: si piglia un poco di negro fumo et un poco di cenabro a discrezione e si dà una mano per tutto il campo dove vuoi, e poi con la granitura si riduce a perfezione». Il sostantivo è attestato nel Cinquecento nei *Due trattati d'oreficeria* di Benvenuto Cellini (1568), con il significato di «Fascia di piccoli punti disposti lungo l'orlo di una moneta o di una medaglia, su cui viene scolpita la leggenda» (GDLI s.v. ² §4); è invece assente in Armenini, che preferisce sostantivare *il granire*. Assodata la varietà d'uso del termine, resta che la trattatistica dei secoli XIV–XVI non sembra consentire una precisa ricostruzione del percorso di diffusione della tecnica applicata alla pittura. In sintesi, il verbo *granire* sembra dunque riferirsi ad una varietà di tecniche, il cui significato si differenzia a seconda del contesto tecnico – doratura, pittura, scultura, calcografia – ma che rimanda in senso ampio all'operazione di inserimento di una fitta punteggiatura, finalizzata a rendere una superficie o un elemento pittorico finemente irregolare.

Prima attestazione:¹³ 1282, Restoro d'Arezzo, *La composizione del mondo* (TLIO s.v.).

Etimologia: da *giallo* (DELIN s.v.).

Corrispondenze: Leonardo (1995), ante 1519 «Da cqual vernice si de' vernicare che non ingalli il calcidonio»; Vasari (1568) «vanno poi macinando i colori con olio di noce o di seme di lino (benché il noce è meglio, perché ingialla meno)»; Borghini (1584) «dando i colori temperati con olio di noce, o di l'inseme (ma meglio sia di noce, perche è più sottile, e non ingialla i colori, ne' quali sia bene mescolare un poco di vernice) conduce-rete con diligenza à fine l'opera vostra»; Armenini (1988), 1586 «si netta con pezzette di panno lino, perché quando riman mal netto s'ingialiscono i colori col tempo».

Ricacciare v. 'rilevare con un'opportuna ombreggiatura i colori di una pittura per ottenere effetti di maggiore contrasto' (GDLI s.v. §17).¹⁴

Occorrenze: XXV.19 «e dove vanno le parti più oscure, vanno ricacciate con altre ombre, ma non mai s'atraversano a squadra»; LXXV.1 «e si ricacciarà con il tor-nasole nelli luoghi de' contorni e nelli luoghi più scuri»; LXXXVI.1 «e poi s'adom-bra con fuligine, e si ricaccia li scuri»; XCIV.3 «ultimamente per contornare e ricacciare li luoghi più scuri, si fa il berettino un poco più scuro»; CII.1 «et i scuri si ricacciano con acquarella di negro fumo»; CIII.1 «e nelle ombre e scuri li ricac-ciarai con verde di giglio e zaffarano» (tot. 17).

Prima attestazione: 1305 ca., Paolino Pieri, *Cronica*.

Prima attestazione del tecnicismo: 1580, Cristoforo Sorte, *Osservazioni nella pittura* (Quaglinò 2025; GDLI s.v.).

Etimologia: da *cacciare* (DELIN s.v.).

Corrispondenze: Lomazzo (1584) «Di qua si conchiude necessariamente per mio parere, che 'l pittore ha d'esprimere questo, et non altro effetto col pennello. Et se ciò osserverà, vederà come ricaccierà le figure, et le farà tondeggiate»; Armenini

13 In questo caso, la prima attestazione assoluta del lemma e quella del tecnicismo coincidono.

14 Si veda anche Quaglinò (2025, 214), in cui è commentata la presenza del verbo in Armenini: «*Indolcire, ricacciare e riunire* presentano questa unica occorrenza nel trattato; indicano tecniche diverse ma esiti comuni: sia l'effetto di 'accordare i colori in un dipinto' sia, leonardianamente, quello di 'sfumare attraverso le ultime velature a olio'».

(1988), 1586 «si vien ritoccando, rilevando, indolcendo, velando e ricacciando le prefate cose»; «E così prima si riducono i contorni ne' proprii luoghi e dipoi si vien col medesimo tratteggiando per più vie, ma con tal destrezza, che non te apporti a gli occhi crudezza né durezza alcuna, e si ricaccia così fino a tanto che si vede finito a modo suo»; «si giunge spesse volte del nero ancora in questo primo scuro predetto di quelle due terre et è quando si vole ricacciar quella figura o quello ignudo con gli ultimi estremi»; «e nel fine poi piglia l'altra che è l'ultima scura, con la quale ricaccia il tutto fin a gli estremi fini, che dire si può che costoro facciano comparire le mestiche sopra il muro»; Baldinucci (1681) «Ricacciare. I Pittori dicono ricacciare, in significato di caricare di scuri le fatte pitture, per dare ad esse maggior rilievo, le quali perciò si dicono ricacciate».

Ritoccare v. 'rfinire un elemento pittorico dopo che il fondo si è già essiccato per dare maggior vivezza cromatica' (GDLI s.v. §9).¹⁵

Occorrenze: XXV.II «e quando si vorranno alcune parti più scure, si toccheranno o rifaranno di nuovo le medesime ombre come saranno quasi che asciutte le fatte prima, e se non basta ritoccarle una volta, si ritoccaranno più volte, non attraversandole mai con altre ombre o altre nove linee. Nemenno nell'oscurarle o ritoccarle si lasciaranno in modo che paiano esser fatte in doi volte»; XXXIII.3 «Sempre che bisogna ritoccare alcuna cosa, si lascerà prima sciugare, e quasi che asciutte le cose prima colorite, poi si ritoccano»; XLVIII.1-5 «quando poi sarà asciutto, si potrà ritoccare con dette terre dove si vorrà il sasso più colorito, o più rossigno; e dove non si ritoccherà, resterà il colore quasi berettino [...]. Parendoci troppo chiari di colore, si potrà ritoccare di novo, che così riesceranno più senza haver corpo [...] e per farli più variati, poi che sarà asciutto il colore, si potrà ritoccare in varii luoghi con indico ben stemprato»; LXXIII.1 «e come sono quasi asciutte, si ritoccherà di nuovo col medesimo colore, così farà il verde più colorito e bello» (tot. 32).

Prima attestazione: ante 1334, Ottimo, *Purg.*, nel significato di 'trattare nuovamente' (GDLI s.v.).

¹⁵ Il lemma è largamente attestato nelle fonti nell'espressione *ritoccare a secco*, riferita alla tecnica dell'affresco (Cerasuolo 2014, 155-157); nel *Trattato*, il verbo *ritoccare* si riferisce esclusivamente all'azione di ripassare con acquerello una precedente stesura di colore, per rifinirne l'aspetto cromatico, ma è più volte sottolineato come questa operazione debba avvenire a seguito dell'asciugatura (parziale o totale) della stesura precedente (cf. contesti citati). Si è pertanto deciso di includere nelle corrispondenze anche i contesti che fanno riferimento alla tecnica applicata all'affresco, escludendo le attestazioni che invece rimandano a una più generica azione di rifinitura dell'opera artistica (per cui cf. GDLI s.v.).

Prima attestazione del tecnicismo: tra 1396 e 1437, Cennini (2019) «e lla carnazione più chiara [a] ombra con verdeterra ritocandolo poi in secco»; «e lla scia stare di questo color bizzo nel suo vasellino per ritocare li scuri»; «E nota che ogni cosa che llaori in fresco vuole essere tratto a fine e ritocato in secco con tempera».

Etimologia: da *toccare* (DELIN s.v.).

Corrispondenze: Leonardo (1995), ante 1519 «sfumato che tu hai, lascia secare, poi ritocca a secco con lacca e goma»; Vasari (1568) «Ma bisogna guardarsi di non avere a ritoccarlo co' colori che abbiano colla di carnicci, o rosso di uovo, o gomma o draganti, come fanno molti pittori; perché, oltra che il muro non fa il suo corso di mostrare la chiarezza, vengono i colori appannati da quello ritoccar di sopra, e con poco spazio di tempo diventano neri. Però quegli che cercano lavorar in muro, lavorino virilmente a fresco, e non ritocchino a secco; perché, oltra l'esser cosa vilissima, rende più corta vita alle pitture»; «fu cagione che insino a hoggi si sono in modo mantenute vive nei colori, ch'elle possono, ammaestrando quegli dell'arte, far loro conoscere quanto il ritoccare le cose fatte a fresco poi che sono secche, con altri colori», etc.; Borghini (1584) «e soprattutto è da guardarsi di non avere a ritoccare alcuna cosa co' colori che abbiano colla di limbellucci, o di rosso d'uovo, o di gomma, o di draganti; perciocché il muro non mostra la sua chiarezza et i colori ne vengono appannati et in breve spazio di tempo divengon neri. Perciò chi dipinge a fresco finisca a pieno ogni giorno l'opera sua senza averla a ritoccare a secco, che così le sue pitture avranno più lunga vita et egli ne sarà reputato miglior maestro»; Armenini (1988), 1586 «Capitolo decimo. Quanto sia laudabile il finir bene l'opere sue e quanto sia dispiacevole il fare all'opposito; con qual arte si rivede e si ritoccano le pitture che sono fatte a fresco, a secco et a olio per chi vuol condurle per eccellenza finite»; «Ma in quelle che vanno al coperto, se gli può usare perfetta unione con il ritoccarle a secco, perciò che, fatte che si hanno le bozze sode, mentre che la calce è freschissima e dipoi quando è asciutta, si può, con i colori finissimi, condurle a quella perfezione che si vuole [...]. Quivi nel ritoccare i scuri alcuni ci sono, i quali se ne fanno uno di un acquarello di nero e lacca fina insieme, col quale ritoccano ancora i nudi, ne' quali fa un bellissimo effetto, perché vi tratteggiano sopra»; etc.; Baldinucci (1681) «Ritoccare a secco. Quello che fanno i pittori dopo aver finita la lor pittura a fresco e che già è secca la calcina dando nuovo colore a tempera o più chiaro o più scuro, o macchiando, o facendo tratti, o punteggiando, ove veggano bisognare, per dar più vivezza o rilievo alle figure, supplendo in questa parte al disordine della gran mutazione che fanno i colori dati su la calcina fresca, nel seccarsi che fa ella calcina, che bene spesso non può interamente provvedere l'Artefice benché peritissimo; che però quasi sempre gli occorre l'avere a ritoccare alcuna cosa».

Sfioreggiare v. 'lo stesso che fioreggiare' (cf.).

Occorrenze: LXIII.1 «poi va coperta di giallosanto e biadetto et un poco di terra negra e forse un poco di biacca, e poi sfioreggiato di giallosanto e biacca, ch'è assai vago».

Prima attestazione: 1565, Anton Francesco Doni, *La zucca*, nel significato di 'infiorare o, anche, appesantire una narrazione storica o, in genere, un testo di particolari, di notizie, di aneddoti, di troppe nozioni, etc.' (GDLI s.v. §2).

Prima attestazione del tecnicismo: Lomazzo (1584): «comparendo però se non quei rami fuori del tronco che sostenevano le torchie ovvero lucignoli con diversi nascimenti et fine di foglie lunghe che si andavano a congiungere col gambo, anch'egli ornato, ma più grossamente per dar il moto dell'ornamento, et dello sfioreggiare ad essi rami oltre di ciò in forma di vasi si faceva il principio del tronco da cui non uscivano i rami à guisa di bastoni fatti con diversi corniciamenti et lavori come si usa nei tornei».

Etimologia: composto dal prefisso lat. *ex-*, con valore intens., e da *fioreggiare* (cf.; GDLI s.v.).

Corrispondenze: nessuna corrispondenza rilevata.

Tratteggiare v. 'raffigurare mediante la tecnica del tratteggio' (GDLI s.v. §1).

Occorrenze: XCVIII.1 «e poi si cavano l'ombre con il negro fumo schietto senza granire, ma tratteggiare e granire ancora dove bisogna»; XCIX.1 «Prima darai una mano d'acquarella di berettino per tutto il campo che vorrai che finga marmo, e poi tratteggiarai con l'istessa acquarella».

Prima attestazione:¹⁶ dal 1396 al 1437, Cennini (2019) «poi va raffermando con un pennello piccolo con inchiostro puro tratteggiando le pieghe, i dintorni, nasi, occhi e spelature di capelli e di barbe»; «e con acquarella d'inchiostro inn un vasellino va col detto pennello tratteggiando l'andare delle pieghe maestre e poi va sfumando»; «tu puoi colorire alcuni vestimenti e trattegiare di colori ad olio»; «e con pennello puntio sottile va ttrateggiando nasi, occhi, cavellature».

¹⁶ In questo caso, la prima attestazione assoluta del lemma e quella del tecnicismo coincidono.

Etimologia: da *tratto* (DELIN s.v.).

Corrispondenze: *Il taccuino Antonelli* (Torresi 1993), metà del serc. XV «A fare vergino da tratezare. Si dia tore vino bianco e cenere forte»; Pino (1548) «La terza è la pratica del saper accomodare il vivo a buon lume; conoscere il bello, perché molte cose proprie sono belle in sé, che fatte in pittura paiono isgraziate e goffe; aver buona maniera nel disegnare; saper [...] trattegiar di penna, ma lo chiaro e scuro è il più presto e più util modo e il migliore, perché si può ben unire il tutto e dar più mezze tinte e più chiare»; Vasari (1568) «quando ciò hanno commesso insieme e spianato di sopra tutti i pezzi de' marmi, così chiari come scuri e come mez[z]i, piglia l'artefice che ha fatto il cartone un pennello di nero temperato, quando tutta l'opra è insieme commessa in terra, e tutta sul marmo la tratteggia e proffila dove sono gli scuri, a guisa che si contorna, tratteggia e proffila con la penna una carta che avesse disegnata di chiaroscuro»; «Il niello, il quale non è altro che un disegno tratteggiato e dipinto su lo argento come si dipigne e tratteggia sottilmente con la penna, fu trovato dagli orefici fino al tempo degli antichi, essendosi veduti cavi co' ferri ripieni di mistura negli ori et argenti loro»; «se ben conoscevano gl'artefici che nelle pitture a tempera mancavano l'opere d'una certa morbidezza e vivacità che arebbe potuto arrecare, trovandola, più grazia al disegno, vaghezza al colorito e maggior facilità nell'unire i colori insieme, avendo eglino sempre usato di tratteggiare l'opere loro per punta solamente di pennello», etc.¹⁷ Armenini (1988), 1586 «Il primo adunque dicemo esser quello che si fa con

17 Altre occorrenze del verbo in Vasari (1568) si riferiscono alla tecnica applicata alla scultura; in tali contesti dunque *tratteggiare* sembra assumere la diversa accezione di 'sculpire con piccole incisioni' (GDLI s.v.), ad esempio «andare quella ritondando per fino ch'egli non venghino a un ferro piano più sottile del calcagnuolo, che ha due tacche et è chiamato gradina, col quale vanno per tutto con gentilezza gradinando la figura con la proporzione de' muscoli e delle pieghe, e la tratteggiano di maniera, per la virtù delle tacche o denti predetti, che la pietra mostra grazia mirabile»; «Hanno i pittori un'altra sorte di pittura che è disegno e pittura insieme, e questo si domanda sgraffito e non serve ad altro che per ornamenti di facciate di case e palazzi, che più brevemente si conducono con questa spezie e reggono all'acque sicuramente, perché tutti i lineamenti, invece di essere disegnati con carbone o con altra materia simile, sono tratteggiati con un ferro dalla mano del pittore [...] l'imbiancano tutta, et imbiancata ci spolverono su i cartoni overo disegnano quel che ci vogliono fare, e dipoi, agravando col ferro, vanno dintornando e tratteggiando la calce, la quale, essendo sotto di corpo nero, mostra tutti i graffi del ferro come segni di disegno», etc. Per questa specifica accezione semantica, cf. anche Baldinucci (1681) «à due tacche, e serve agli Scultori per andar lavorando con gentilezza le loro statue, dopo avere adoperata la subbia e 'l calcagnuolo; e con essa gradina vanno tratteggiando i muscoli, e le piegature de' panni, finché poi con un ferro pulito levati i segni della gradina, ripuliscono con lime torte e sottili, e danno morbidezza e perfezione all'opere loro».

la penna solamente, tratteggiando dove si vede che vanno l'ombre»; «E così prima si riducono i contorni ne' proprii luoghi e dipoi si vien col medesimo tratteggiando per più vie»; «et indi su quelle ombre poi si vadia leggermente tratteggiando o con punte di carboni o sia di lapis nero, e tante volte così vi si sopraponga i tratti, che si pervenga a gli estremi fini»; «Ma lavorasi poi li ignudi come di più difficoltà nei loro muscoli col tratteggiarli per più vie con liquidissime ombre, di modo che si veggono condotti come di granito»; etc.; Baldinucci (1681) «Niello m. Lavoro, che è come un disegno tratteggiato, che si fa sopra oro, argento, o altro metallo, in quella forma, che si disegna, o tratteggia con la penna».

Velare v. 'coprire lo strato già asciutto di una pittura con una mano più leggera per ottenere particolari effetti e sfumature' (GDLI s.v.³ §8; Quaglinò 2025, 213: 'ripassare con stesure trasparenti').¹⁸

Occorrenze: XLIX.1 «Fatto il disegno in tutti i suoi luoghi più chiari, si toccano con la biacca, e come sarà secca si velarà con acquarella di tutte le sorte de colori che si vorrà»; LVI.1-2 «poi si vela con tornasole e biacca mischiati, e questo è facile e sbrigato [...] si ritoccherà per tutti i luoghi con acquarella fatta d'indico, e mezzo che sciuoto velare ogni parte con qualche meschia se ne parerà, ma l'indico deve esser fino»; LXVI.3-5 «Nella macchia d'ocria e indico è bono velare o abbozzare, come s'è detto, con giallo de' vasari [...]. Ancora sopra questa macchia e l'altra di sopra si può velare, o abbozzare, essendo la macchia chiara, con giallo de' vasari e biadetto»; LXXIV.1-7 «e come sarà asciutto, la velarai con tornasole distemperato di fresco che sia bello [...] poi come è asciutto, si vela ultimamente con minio [...] e come è asciutto, si vela sopra con lacca fina sottilmente [...]. Volendo ancora colorire un pomo granato, si ombreggia con cinabro e terra negra; si velarà poi tutto di giallino e zaffarano» (tot. 26).

Prima attestazione: sec. XIII seconda metà, Rustico Filippi, *Rime*, nel significato di 'coprire (rif. agli occhi)' (Corpus OVI; GDLI s.v.).

Prima attestazione del tecnicismo: Leonardo (1995), ante 1519 «poi vela chon lacca bella»; «togli giesso scagliolo e vela liquido la tua medaglia»; «aombrerai di lacca semplice gomata sopra la lacca senza tempra, perché senza tempra si vela sopra il cinabro temperato», etc.

Etimologia: dal lat. *vĒLARE*, derivato di *VELUM* 'velo' (DEI s.v.).

¹⁸ In Armenini (1988) il verbo compare per la prima volta riferito specificamente alla tecnica della velatura nella pittura ad olio.

Corrispondenze: Leonardo (1995), ante 1540 «e se tu avessi finito un'opera con esso verde semplice, e poi la velassi sottilmente con esso aloë sciolto in acqua, allora essa opera si farebbe di bellissimo colore»; «perché senza tempera si vela sopra il cinabro temperato a secco»;¹⁹ Vasari (1568) «l'inchiostro poi con un poco d'acqua fa una tinta dolce che lo vela et ombra»; «E fu egli il primo che nel lavorare in fresco lasciasse il fare di verdaccio sotto le carni per poi con rossetti di color di carne e chiari scuri a uso d'acquerelli velarle, sì come aveva fatto Giotto e gl'altri vecchi pittori»; «Ma prima è necessario alle carni velare con quel rosso tutti i vetri e con quel nero fare il medesimo a' panni con temperargli con la gomma»; Borghini (1584) «e come che in una tavola vi occorra darne de' chiari, degli oscuri, de' vivi, e degli smorti, dee nondimeno il valente pittore talmente accomodargli, e velargli che facciano insieme un composto unito, il che gli verrà fatto s'egli adopererà i color più chiari nelle prime figure»; Armenini (1988), 1586 «Ma nelle bozze de i panni, che sono da velarsi, vogliono andar più crudi assai de gli altri, i quali è bene farli di quei colori medesimi manco fini. Ci sono alcuni che, nel fare i panni verdi, tengono novo modo: pigliano del smalto grosso con giallo santo e, quelli mesticati insieme su la pietra, ne fanno nascere un verde bellissimo per lo abozzar quelli; i quali asciutti, li velano col verderame, [...] perciò che questa volta quasi più presto si vela, che si coprano le cose, le quali son già condotte bene al segno e specialmente le carni»; «Ma ritorno a i panni, che a velare si usano; [...] si giunge poi con verderame un poco di vernice comune e di giallo santo e, così accompagnato, si vien velando tutto egualmente con un penello grosso di vaio»; «e dipoi, dove si vede esser bisogno, si vien ritoccando, rilevando, indolcendo, velando e ricacciando le prefate cose né a queste si lascia giamai minuzia ch'apena possa offender l'occhio», etc.; Baldinucci (1681) «Velare. Appresso i nostri Artefici, velare val tignere con poco colore e molta tempera (o come volgarmente si dice acquidoso o lungo) il colorito in una tela o tavola, in modo che questo non si perda di veduta, ma rimanga alquanto mortificato, e piacevolmente oscurato, quasi che avesse sopra di sé un sottilissimo velo».

Verdeggiare v. 'avere colore verde o tendere a tale colore; assumere tonalità, sfumature o riflessi di verde' (GDLI s.v. §1).

Occorrenze: LI.9 «e questo è il migliore e più stabile colore, e non verdeggia in opera come il todesco asciutto»; LXX.3 «se li giunge più giallo de' vasari, o altro giallo, e havendo a verdeggiare biadetto o verdetto».

19 Sulle occorrenze di *velare* in Leonardo cf. Armenini (1988); Borghini (1584), per un'analisi della specifica tecnica cui il verbo fa riferimento nei diversi autori cf. Cerasuolo (2022, 233-237).

Prima attestazione: 1342, Boccaccio, *Amorosa visione* (cosiddetta redazione A), nel significato di 'avere colore verde vivo e intenso per la presenza di una rigogliosa vegetazione (un luogo, un territorio)' (GDLI s.v.).

Prima attestazione del tecnicismo: dal 1396 al 1437, Cennini (2019) «Tolli un pezzo di vetro bianco che non verdeggia».

Etimologia: da *verde* (DELIN s.v.); cf. il fr. *verdoyer* (DEI s.v.).

Corrispondenze: *Un trattato universale dei colori* (Muzio 2012), 1440-1480 «e sarà zollo e guarda che la terra non tenga de ramo che lo farebbe verdeggiare»; Lomazzo (1584) «et ha il capo coperto d'un velo che verdeggia»; Baldinucci (1681) «Verdeggiare. Mostrarsi verde».

3 Bibliografia

Delle fonti online di séguito segnalate la data d'ultimo accesso è il 07.01.2026.

- Armenini, Giovan Battista, *De' veri precetti della pittura*, ed. Gorreri, Marina, prefazione di Castelnovo, Enrico, Torino, Einaudi, 1988.
- ATIR = The University of Chicago Library, *Art theorists of the Italian Renaissance*, ed. by Chadwyck-Healey Inc., Cambridge, Chadwyck-Healey, 1997, <https://www.lib.uchicago.edu/efts/ATIR/index.html>.
- Baldinucci, Filippo, *Vocabolario toscano dell'arte del disegno*, Firenze, Santi Franchi, 1681, https://www.google.it/books/edition/Vocabolario_toscano_dell_arte_del_disegn/E6KQ4kBHHK8C?hl=it&gbpv=0 (esemplare conservato all'Università Complutense di Madrid; anche edd. Accademia della Crusca/Fondazione Memofonte, 2024, <https://baldinucci.accademiadellacrusca.org/>).
- Baroni, Sandro, *La trattatistica tecnica di Gherardo Cibo*, in: Mangani, Giorgio/Tomasi Tongiorgi, Lucia (edd.), *Gherardo Cibo. Dilettante di botanica e pittore di «paesi». Arte, scienza e illustrazione botanica nel XVI secolo*, Ancona, Il lavoro editoriale, 2013, 245–263.
- Borghini, Raffaello, *Il riposo, in cui della pittura, e della scultura si favella*, Firenze, Giorgio Marescotti, 1584.
- Buzzegoli, Ezio/Cardaropoli, Rachele/Kunzelman, Diane/Moioli, Pietro/Montalbano, Letizia/Piccolo, Michela/Seccaroni, Claudio, *Valerio Mariani da Pesaro. Il trattato «della miniatura». Primi raffronti con le analisi e le opere*, OPD Restauro 12 (2000), 248–256 e 205–206.

- Cantoni, Paola/Fresu, Rita, *Giallo, giallume, gialleggiare. Processi di derivazione da cromonimi nella Crusca*, in: Tomasin, Lorenzo (ed.), *Il «Vocabolario degli Accademici della Crusca» (1612) e la storia della lessicografia italiana. Atti del X Convegno ASLI (Padova, 29–30 novembre 2012 – Venezia, 1° dicembre 2012)*, Firenze, Cesati, 2013, 167–181.
- Cellini, Benvenuto, *Due trattati, uno intorno alli otto principali arti dell'oreficeria, l'altro in materia dell'arte della scultura*, Firenze, Valente Panizzi e Marco Peri, 1568.
- Cennini, Cennino, *Il libro dell'arte*, ed. Ricotta, Veronica, Milano, Franco Angeli, 2019.
- Cerasuolo, Angela, *Diligenza e prestezza. La tecnica nella pittura e nella letteratura artistica del Cinquecento*, Firenze, EdiFir, 2014.
- Cerasuolo, Angela, *I procedimenti della pittura negli scritti di Leonardo: per una storia del lessico tecnico*, in Quaglini, Margherita/Sconza, Anna (edd.), *Leonardo da Vinci e la lingua della pittura in Europa (secoli XIV–XVII). Atti del Convegno internazionale di studi (Parigi–Torino, 4–5 aprile e 27–29 novembre 2019)*, Firenze, Olschki, 2022, 223–239.
- Clarke, Mark, *Late medieval artists' recipes books (14th–15th centuries)*, in: Córdoba, Ricardo (ed.), *Craft treatises and handbooks. The dissemination of technical knowledge in the Middle Ages*, Turnhout, Brepols, 2013, 33–53.
- Corpus OVI = *Corpus OVI dell'italiano antico*, a cura dell'Opera del vocabolario italiano (OVI – Istituto del CNR), 1997–, <http://gattoweb.ovi.cnr.it/>.
- Crusca V = *Vocabolario degli Accademici della Crusca*, quinta impressione, 11 voll. (*A–Ozono*), Firenze, Tipografia galileiana, poi Successori Le Monnier, 1863–1923, www.lessicografia.it.
- DEI = Battisti, Carlo/Alessio, Giovanni, *Dizionario etimologico italiano*, 5 voll., Firenze, Barbèra, 1950–1957.
- DELIN = Cortelazzo, Manlio/Zolli, Paolo, *Il nuovo etimologico. DELI – Dizionario etimologico della lingua italiana*, seconda edizione edd. Cortelazzo, Manlio/Cortelazzo, Michele, Bologna, Zanichelli, 1999.
- Del Savio, Michela, *Le ricette tecniche per l'arte negli autografi di Leonardo da Vinci. Raccolta e edizione dei testi*, Carte romanze 8:2 (2020), 29–93.
- GDLI = Battaglia, Salvatore/Barberi Squarotti, Giorgio (edd.), *Grande dizionario della lingua italiana*, 21 voll., Torino, UTET, 1961–2002; con *Supplemento* 2004, dir. Sanguineti, Edoardo, Torino, UTET, 2004, e *Indici degli autori citati nei volumi I–XXI e nel Supplemento* 2004, ed. Ronco, Giovanni, Torino, UTET, 2004, <https://www.gdli.it>.
- Grossmann, Maria, *Derivazione verbale*, in: Grossmann, Maria/Rainer, Franz, *La formazione delle parole in italiano*, Tübingen, Niemeyer, 2004, 450–472.
- Hermens, Erma, *A Seventeenth-century Italian treatise on miniature painting and its author(s)*, in: Wallert, Arie/Hermens, Erma/Peek, Marja (edd.), *Historical painting techniques, materials, and studio practice. Preprints of a symposium held at the*

- University of Leiden* [...], 26–29 June 1995, Los Angeles, Getty Conservation Institute, 1995, 48–57.
- Hermens, Erma, *The Mariani-Cibo treatise. Contents and context*, *Studies in conservation* 51 (2006), 260–266.
- LEI = M. Pfister, *Lessico etimologico italiano*, Reichert, Wiesbaden, 1979– (<https://lei-digitale.it/it/node>).
- Leonardo da Vinci, *Libro di pittura. Edizione in facsimile del codice Urbinate lat. 1270 della Biblioteca Apostolica Vaticana*, edd. Pedretti, Carlo/Vecce, Carlo, Firenze, Giunti, 1995.
- Lomazzo, Giovanni Paolo, *Trattato dell'arte della pittura diviso in sette libri, ne' quali si contiene tutta la theorica et la prattica d'essa pittura*, Milano, Paolo Gottardo Pontio, 1584.
- Mander, Micaela, *Rappresentazione del paesaggio in Gherardo Cibo, tra intuizioni leonardesche e fiamminghe e riproducibilità scientifica*, in: Capano, Francesca/Pascariello, Maria Ines/Visone, Massimo (edd.), *Delli Aspetti de Paesi. Vecchi e nuovi media per l'immagine del paesaggio. Rappresentazione, memoria, conservazione*, vol. 2, Napoli, FedOA-Federico II University Press, 2018, 963–972.
- Mangani, Giorgio/Tomasi Tongiorgi, Lucia (edd.), *Gherardo Cibo. Dilettante di botanica e pittore di «paesi». Arte, scienza e illustrazione botanica nel XVI secolo*, Ancona, Il lavoro editoriale, 2013.
- Muzio, Francesca (ed.), *Un trattato universale dei colori. Il ms. 2861 della Biblioteca Universitaria di Bologna*, Firenze, Olschki, 2012.
- Neri, Antonio, *L'arte vetraria*, Firenze, Giunti, 2001.
- Pino, Paolo, *Dialogo di pittura nuovamente dato in luce*, Venezia, Paolo Gherardo, 1548.
- Quaglino, Margherita, *Il lessico dei colori nei «Veri precetti della pittura» di G. B. Armenini (1586). Aggettivi e sostantivi*, *Studi di lessicografia italiana* 36 (2019), 237–265.
- Quaglino, Margherita, *Disegnare e colorire nei «Veri precetti della pittura» di Giovan Battista Armenini (1586)*, in: Bartuschat, Johannes/Nava, Marco/Schiesaro, Jonathan (edd.), *La trattatistica d'arte nell'Italia del Cinquecento. Generi, pratiche, modelli*, Roma, Carocci, 2025, 195–216.
- TLIO = Beltrami, Pietro/Squillacioti, Paolo (dir.), *Tesoro della lingua italiana delle Origini*, Firenze, Istituto del CNR Opera del Vocabolario Italiano, 1997–, tlio.oiv.cnr.it.
- Torresi, Antonio P., *A far lettere de oro. Alchimia e tecnica della miniatura in un ricettario rinascimentale*, Ferrara, Liberty House, 1992.
- Torresi, Antonio P., *Il taccuino Antonelli. Un ricettario ferrarese del Quattrocento di tecnica artistica e fitoterapia*, Ferrara, Liberty House, 1993.
- Varchi, Benedetto, *Due lezioni, nella prima delle quali si dichiara un sonetto di messer Michelagnolo Buonarroti, nella seconda si disputa quale sia più nobile arte la*

scultura, o la pittura, con una lettera d'esso Michelagnolo, e più altri eccellentissimi pittori et scultori sopra la quistione sopradetta, Firenze, Lorenzo Torrentino, 1549.

Vasari, Giorgio, *Le vite de' più eccellenti pittori, scultori e architettori, nelle redazioni del 1550 e 1568*, testo a cura di Bettarini, Rosanna, commento secolare a cura di Barocchi, Paola, 9 voll., Firenze, Sansoni, 1966–1987 (poi Firenze, Studio per Edizioni scelte), https://www.memofonte.it/home/files/pdf/vasari_vite_giuntina.pdf.